

I magnifici otto

Vi prego, non perdetevi il film di Tarantino **"The hateful eight"**: è l'occasione d'oro per uscire dalla banalità delle pellicole degli ultimi tempi, la scossa elettrica che ci riporterà ai capolavori degli anni '60-'70, quando i registi se ne infischiarono dei contenuti edificanti, del messaggio morale, delle storie perbene o, peggio, delle commedie da quattro soldi che riempiono le sale, e cercavano idee originali, rigore ritmico, dialoghi serrati ed avevano il coraggio di raccontare (bene) qualunque cosa, anche se scabrosa e imbarazzante, come la crudeltà efferata che dorme e neanche tanto, negli esseri umani.

E infatti la crudeltà portata ai termini estremi del grottesco e dell'assurdo è il tema del film di Tarantino, inserita in uno schema aristotelico, tutto in un giorno, in una stanza, in un'unica volontà omicida. Però tutto è chiaramente e volutamente sopra le righe, i crudeli che diventano fessi ed i fessi che diventano molto acuti e a loro volta spietati. Tutto è un fantastico gioco di società, un po' come nel film di Hitchcock "Nodo alla gola", dove due terrificanti studenti programmano la morte solo per vincere in astuzia e logica il loro professore. Sergio Leone resta il maestro indiscusso: chi non ricorda in "C'era una volta il west" l'orrore del ragazzino costretto a reggere i piedi al fratello per evitare che resti appeso alla forca? Come dimenticare lo sguardo spaventoso di Henry Fonda, promosso da Leone al rango di cattivo? Ma anche John Huston ha fatto scuola, con un cattivissimo Paul Newman che in "L'uomo dai sette capestri" fa una carneficina di uomini e donne non necessariamente meritevoli di tale massacro.

D'accordo, questo di Tarantino è un film "splatter" che disturberà

molti palati delicati che però non hanno mai riflettuto sul fatto che le vittime degli ubriachi al volante o dei mariti impazziti o dei ladri omicidi sono ridotte molto peggio, non hanno mai considerato quanto sia tremenda la violenza del mondo reale, così stupida, casuale, disumana. In Tarantino il sangue a litri è succo di pomodoro, i buchi di fucile nel torace sono quelli dei fumetti di Silvestro o di Tom e Jerry, le morti inflitte senza emozione e soprattutto subite con calma, come inevitabili e necessarie.

Tutto è eccessivo e finto, tutto tranne la bufera che lassù, nel Wyoming, fa tremare gli otto odiosi rifugiati nell'emporio di Minnie, dove si gela malgrado il camino acceso: questo freddo è autentico, molto più di quello provato da Leonardo di Caprio nel film "The revenant" che curiosamente condivide con Tarantino mucchi di neve e di gaglioffi. Ma Di Caprio non muore mai, né di orsa, né di precipizi, né di freddo, come accade ad un qualunque barbone nei nostri molto più normali inverni cittadini, anzi, strada facendo, rincorre e raggiunge il cattivo pur avendo una gamba massacrata... Francamente, all'assurdo presentato come verosimile, con tutta la retorica che ne consegue, preferisco l'assurdo dichiarato, amato, eletto a mezzo espressivo potente e immaginifico, preferisco l'ostentazione delle bocche sdentate, dei fiotti di sangue, tutto quel che mi ricorda che si tratta di un magnifico fumettone pop, specchio neanche tanto deformato di certe altrettanto assurde e crudeli realtà dei nostri giorni

Lucymovie